

La rabbia e l'amarezza degli autisti "L'inchiesta faccia piazza pulita"

MAURO FAVALE

«**Q**UI da noi le stranezze ci sono state sempre. Gente che appena assunta veniva trasferita ai piani alti. Voci che giravano attorno ai tanti nuovi arrivi. Nessuno, però, c'ha fatto mai troppo caso. Certo, sapere che ora abbiamo a che fare con un faccendabien più grossa, sapere che dentro ci sono politici, cognati, mogli e amiche...». La frase è lasciata cadere. Piove davanti agli uffici dell'Atac di via Ostiense. E non c'è molta voglia di fermarsi a chiacchiere. Però si capisce che quelle "stranezze" fanno rabbia. Soprattutto agli autisti che con quelle assunzioni facili («Facili? Diciamo pure "sbarazzine"») poco hanno a che fare. Sorridono, di un sorriso rassegnato e pieno di sarcasmo.

Dopo le rivelazioni di *Repubblica* s'è mossa anche la magistratura per fare chiarezza su quei 854 nuovi contratti a chiamata diretta attivati negli ultimi due anni. Prima è arrivata la decisione del sindaco Gianni Alemanno di avviare un'indagine interna. Poi la difesa dell'ex am-

ministratore delegato Adalberto Bertucci («È un attacco personale e gratuito») sotto la cui gestione si sono moltiplicate le assunzioni. Infine, due giorni fa, il fascicolo aperto dalla procura: nessun iscritto nel registro degli indagati, finora, per il reato di abuso d'ufficio. Al momento l'inchiesta è contro ignoti. «Un'inchiesta?», chiede un'autista che preferisce restare anonimo, così come tutti i suoi colleghi. «E poi che succede? Fanno piazza pulita? Buttano fuori questi 854? Anche la cubista? Oppure fanno fare i concorsi anche a loro? Compresi gli amici degli amici, però, se no non vale».

Il clima è questo. Rabbia, alzate di spalle, disincanto. «Ormai non c'è da stupirsi più di nulla. Nelle aziende controllate dalla politica succede così. È sempre successo così». Perché Atac è percepita in questo modo. «Sugli autobus, sulla metro, sul trasporto pubblico, insomma, a Roma si possono vincere o perdere le elezioni, le aziende sono viste come un enorme bacino di voti».

Sull'Ostiense un gruppetto di

quattro autisti ha appena finito il turno. Si ripara dalla pioggia sotto una pensilina. Uno sbotta: «Ma poi, dopo tutta 'sta cagnara che succede? Mica non succede nulla e torniamo sempre come prima?». Hanno più di 40 anni, lavorano in Atac da un bel po'. E non apprezzano il concetto della "chiamata diretta" per arrivare a lavorare nell'azienda. «Noi facciamo una selezione, visite mediche, esami. E lì, invece? Ai piani alti che succede? Lì la meritocrazia non esiste».

E i sindacati cosa dicono? I quattro si guardano e si fanno una risata: «Per loro è quasi la normalità avere a che fare con queste situazioni. E qualche sindacato non si è sottratto a questo meccanismo». E anche questo è un segnale del clima che, in questi giorni si respira nell'azienda dei trasporti pubblici di Roma. Perché, dopo il polverone sollevato dall'inchiesta, i sindacati hanno le bocche cucite. Nessuno che parla, nessuno che commenta quanto è accaduto negli ultimi due anni in Atac, né quello che potrà scaturire dalla doppia indagine, quella interna e quella della magistratura. E gli

unici che parlano aprono un altro fronte, tutto interno. In Atac, infatti, da qualche giorno circolano volantini di sindacati autonomi, come il Sul Tpl, che accusano le altre sigle di aver partecipato alla spartizione delle assunzioni.

Ma della guerra tra sindacati, al personale che lavora al capolinea della Stazione Termini non interessa granché. Si preoccupano, piuttosto di «un'azienda con i bilanci in rosso, forse vicina a un crac finanziario, che assume persone a chiamata diretta con stipendi di tutto rispetto». Qualcuno, evita in modo burbero le domande. «Noi qui lavoriamo, noi stiamo per strada, mica come quelli che stanno negli uffici». Traspare, però, la rabbia e il risentimento per quello che sta accadendo. «A noi, quest'anno, non c'hanno dato nemmeno la divisa invernale», dice un autista mentre sale sul 170 per iniziare il suo turno. Poi, prima di mettere in moto, dice: «Il fatto è che assunzioni di questo tipo, qui da noi, ci sono sempre state. E da parte di tutti, destra e sinistra. Magari, però, prima si usava più pudore. Adesso quello s'è proprio perso».



CHIETI

Stranezze

Qui da noi le stranezze ci sono sempre state
Certo, sapere ora che sono coinvolti politici, cognati e amiche...

Un autista dell'Atac davanti agli uffici di via Ostiense

Politica

Nelle aziende politiche funziona così. Sui trasporti pubblici a Roma si vincono o si perdono le elezioni

Un autista Atac al capolinea della Stazione Termini